TRENT'ANNI DI MEDIAZIONE LINGUISTICO CULTURALE: CARATTERISTICHE, CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

Riflessioni

Mira, 27 ottobre 2017

Gianfranco Bonesso

CITTA' DI VENEZIA

Un testo recente

Non solo traduttori, quindi: ma anche traduttori

Le duplici funzioni offerte dal mediatore: la comunicazione linguistica e la 'traduzione' socio-culturale, entrambe immerse in una sfera relazionale, cruciale nelle relazioni umane

Per prima cosa è importante ricordare come la mediazione linguistico culturale, in Italia, sia figlia delle migrazioni e costituisca una risposta non scontata alla necessità di comunicazione dei nuovi arrivati e di comprensione reciproca nella società di accoglienza.

Il compito della facilitazione dei setting comunicativi, talvolta molto complessi

Vicinanza

In questi trent'anni la professione di mediatore ha avuto caratteristiche culturali e professionali vicine alle altre professioni sociali. Non ha seguito un percorso formativo univoco, né un riconoscimento formale generalizzato. Alcune caratteristiche e rappresentazioni, tuttavia, sono state specifiche di questa figura professionale: per esempio possiamo ritrovare una vicinanza strettissima con l'oggetto del lavoro e con i soggetti da supportare. Nei momenti iniziali il mediatore è stato inteso addirittura come 'un rappresentante' degli immigrati o della migrazione, al punto da chiedergli, esplicitamente o implicitamente, di incarnare anche personalmente questa funzione di rappresentanza.

La migrazione come formazione?

La prima ‘formazione’ passava proprio per la propria esperienza personale, ‘per corpo, mente, cuore’. Requisito delle professione sembrava in un certo senso aver superato ‘la prova di vita’ costituita dalla migrazione: ‘come tu ce l’hai fatta, così puoi aiutare altri a farcela’.

Dal punto di vista delle istituzioni…

La mediazione è anche diventata una delle espressioni più concrete delle politiche migratorie. Quando queste sono state deboli, alterne e frammentate, il lavoro del mediatore, è stato precario, a termine, proprio come i progetti di cui si occupava, spesso legati a politiche locali e scelte intermittenti. Quando le politiche hanno avuto continuità, il ricorso a questa figura e a questa funzione è stato determinante e sempre più trasversale a tutti i servizi.

Verso dove

Il destino di questa professione, ora la possiamo chiamare così, superati alcuni aspetti volontaristici delle origini, rimane molto legato al fenomeno di lungo periodo che sono le migrazioni contemporanee e alla costruzione conseguente delle città multiculturali. L'altro polo di riferimento e di evoluzione professionale è costituito dalle elaborazioni che vengono dalle pratiche, dalla ricerca, dal dibattito teorico e metodologico.

Mediazione per accoglienza mediazione per integrazione

Anche quando si dovesse agire per l'accoglienza, la mediazione deve essere adeguata ai nuovi target dell'immigrazione, in particolare ai profughi e richiedenti asilo. La mediazione quindi si ritrova in questo scenario cambiato rispetto alle origini. Talvolta nel definire questo nuovo contesto, si può parlare di maturità di un fenomeno ('migrazione matura') scegliendo la metafora evolutiva di un organismo che nasce e si sviluppa. Ovviamente questo obbliga anche la mediazione ad evolversi; questo strumento è nato sull'esperienza della 'prima generazione di immigrati', quelli che hanno pensato il progetto di spostamento, che hanno compiuto il viaggio, che vissuto sulla propria pelle il processo di riadattamento, percepito con tutti i suoi trami e le sue promesse. Era una mediazione molto centrata sui diritti e doveri dei singoli, e in alcuni casi di nuclei famigliari, meno sulle dinamiche dei gruppi, sui conflitti e sulle negoziazioni con la società di accoglienza.

Mediazione in evoluzione

-dal primo esercizio dei diritti alla valutazione dei fattori di criticità che si sono manifestati in questi anni,
-dal benessere dei singoli a quello dei gruppi e della comunità sociale,
-dall'accesso ai servizi alla promozione,
-dalla gestione del 'primo impatto' all'esame dell'impatto negli interstizi della vita quotidiana,
-dalla 'generica' cultura del paese di origine all'adattamento culturale e alle sue forme ibride.

Mediazione adesso

Alcune possibili aree di evoluzione e di sviluppo della mediazione potranno essere:

1.specializzazione per le nuove migrazioni (rifugiati, minori non accompagnati, tratta);

2.revisione della mediazione nei contesti dove già è presente storicamente, alla luce dei nuovi problemi della migrazione matura (es. nuove modalità di fare accoglienza , la presenza di scuole ad alta concentrazione migratoria, contrasto alla dispersione e ritardo scolastico, attenzione alla partecipazione delle famiglie);

3.specializzazione per i contesti critici della migrazione storica (marginalità, abuso di alcol, ritorni volontari, problemi della salute in particolare psichica, violenza domestica);

4.maggiore specializzazione su aspetti specificamente 'culturali' riferiti alle dinamiche delle famiglie nella migrazione matura (reti e famiglie transnazionali) e le evoluzioni della diaspora, funzionamento comunitaristico dei gruppi;

Mediazione adesso

5.mediazione dei conflitti e animazione di comunità;
6.programmazione partecipata, collaborazione alla ricerca, focus group conoscitivi, promozione di un welfare egualitario, capacità di fare consulenza e di contribuire efficacemente al lavoro dei servizi;
7.aree sperimentali: promozione culturale e artistica, tutela della libertà religiosa, promozione dialogo interculturale e dello scambio, promozione del bilinguismo, 'cura dei luoghi misti', associazionismo, conoscenza dei paesi di origine;
8.promozione dell'apprendimento della lingua e sperimentazioni legate alle pratiche di miglioramento della comunicazione e della conoscenza delle storia del paese di accoglienza.

Mediazione per chi

Queste persone in genere erano migranti di 'prima generazione', coloro che avevano fatto 'il viaggio migratorio': non a caso il 'progetto migratorio' era indicato ai mediatori come un elemento essenziale da analizzare. L'obiettivo prioritario per gli anni di avvio del lavoro con i migranti è stato l'accesso ai servizi pubblici (sociali, sanitari, scolastici) e, più in generale, la prima integrazione nel contesto sociale.

Principi a cui non rinunciare

a.la mediazione è basata su relazioni tra persone, con tutto quello che ciò significa sul piano delle competenze relazionali da mettere in campo;

b.la mediazione non si sostituisce ai servizi sociali e tanto meno è il servizio sociale per i migranti;

c.la mediazione linguistico culturale valorizza la lingua, che rimane il veicolo fondamentale anche per le culture;

Principi a cui non rinunciare

d.la mediazione ha a che fare direttamente o indirettamente con il potere (nel posizionamento dei soggetti in gioco, per il mediatore è fondamentale essere consapevole della propria posizione);
e.la mediazione linguistico culturale non si improvvisa, ha necessità di formazione continua e anche le 'doti/caratteristiche propriamente umane e comunicative' sono sempre da sviluppare e rafforzare; la riflessività 'di pensiero anima e cuore' è una modalità importante di questo lavoro sociale.
f.la mediazione nell'agire per raggiungere il risultato, come al gran parte delle professioni sociali, costruisce anche 'il bisogno di fare a meno di essa' , lavorando sull' empowerment e sulla capacità possibilità di comunicazione azione e autonoma delle persone.

TRENT'ANNI DI MEDIAZIONE LINGUISTICO CULTURALE: CARATTERISTICHE, CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

Riflessioni

Gianfranco Bonesso

Gianfranco.bonesso@comune.venezia.it